

Segue dalla prima

Dopo qualche ricerca, però, il telefono della mia casa di Durham, nel North Carolina, ha finalmente squillato: dall'altro capo del filo ho riconosciuto la voce da baritono che avevo sentito più di una volta al cinema. Era ovviamente la voce dell'uomo di acciaio, ma anche quella del diabolico simulatore di Trappola mortale o dell'avvocato dei Bostoniani. Quel giorno, però, non abbiamo parlato di cinema. Mi ero messo in contatto con lui grazie alla mediazione di Margot Kidder (che recitava nella parte di Lois Lane) che aveva letto un mio articolo scritto per il New York Times in cui spiegavo il dramma degli attori cileni ("lasciate il paese entro il 30 novembre o vi uccideremo"). Perciò Reeve sapeva già il motivo di quella telefonata.

Ricordo di essere stato colpito subito dalla sua intelligenza, sincerità, grande curiosità e soprattutto modestia. Dopo mezz'ora di conversazione mi ha rivolto un paio di domande molto dirette. La prima era: "Quanto è pericoloso il Cile per una persona come me?". La mia risposta è stata: "Non ci sono garanzie di non essere ucciso. Non ci sarebbe niente di peggio per la dittatura che se ti accadesse qualcosa. Ma sarebbe sciocco ritenere che questi criminali si comportino razionalmente: un gruppo della polizia segreta potrebbe decidere di sua iniziativa di farti del male per poi potersela prendere con l'opposizione. E in una situazione di caos può accadere di tutto".

"Se vado, come sarò di aiuto ai miei colleghi cileni?". "Se vai in Cile, con la tua presenza potresti salvare la loro vita". C'è stato un silenzio di tre, forse quattro secondi. "Allora vado". Mi ha chiesto di accompagnarlo, ma la mia presenza poteva essere un problema per lui. Solo un paio di mesi prima ero stato arrestato all'aeroporto di Santiago e mi avevano obbligato a lasciare il paese - la mia compagnia avrebbe automaticamente sollevato i sospetti politici della dittatura. Era fondamentale che Chris non prendesse posizione nel conflitto in Cile tra Pinochet e l'opposizione: sarebbe stato sufficiente portare il saluto e l'affetto di centinaia di artisti americani ai loro colleghi, per far sapere alla dittatura che il mondo stava seguendo gli eventi cileni. Ho aggiunto che mia moglie Angelica si offriva di accompagnarlo in Cile e di fargli da interprete durante la sua visita in un paese di cui non sapeva niente.

Reeve volò in Cile per salvare un gruppo di attori indifesi, assumendo nella realtà il ruolo che aveva rivestito sugli schermi

Accettava ogni nuova sfida, senza curarsi dei problemi da superare. Incarnava il lato migliore dello spirito pioniere americano

Ho incontrato Superman

ARIEL DORFMAN

Ancora una volta sono passati alcuni secondi prima della sua risposta. Con gli anni mi sono abituato a questi brevi intermezzi che gli servivano per prendere tempo mentre sopprimeva diverse alternative. Mi ha sempre stupito vedere come, una volta presa una decisione, Chris era sempre assolutamente determinato a mantenerla, anche se questo significava essere temerario. In quell'occasione le sue ultime parole sono state: "Grazie. Sarà un bene che ci sia qualcuno ad aiutarci". Il suo è stato un atto di straordinaria generosità e coraggio. In molti facevano dell'ironia sul fatto che Superman stesse volando in Cile per salvare un gruppo di attori indifesi, assumendo così nella realtà il ruolo che aveva rivestito sugli schermi di tutto il mondo (era pur sempre l'uomo che aveva salvato un bambino che cadeva da un edificio, o che sosteneva aerei che stavano precipitando); ma la verità era che il corpo di Chris (come tutti avremmo dolorosamente capito molti anni dopo) era vulnerabile e soggetto al dolore quanto quello di qualsiasi altro mortale, e facile da colpire come i corpi di tutti gli attori cileni uccisi da un proiettile alle spalle o da un coltello alla gola. Chris aveva capito il pericolo a cui andava incontro, ma la sua grande dignità lo ha reso forte, insieme alla convinzione profonda che se il destino gli aveva dato tanta celebrità, sarebbe stato un peccato un usarla con saggezza. Chris aveva nelle sue mani la possibilità di salvare altre vite - non nel buio di un cinema, ma nel più oscuro territorio della storia - e quindi avrebbe fatto il suo dovere. Per questo non ha avuto paura quando il governo ha proibito la manifestazione pubblica con cui le persone di Santiago volevano dimostrare la loro solidarietà agli attori in pericolo, né quando ha deciso di entrare, qualche ora più tardi, in un soffocante magazzino, il Garage Matucana, dove migliaia di manifestanti si erano riuniti in condizio-

ni molto precarie - era un luogo con un'unica via d'uscita, dove poteva accadere una catastrofe da un momento all'altro.

Ma il gesto di coraggio più importante di Chris è stata la decisione di trarre un insegnamento da quel viaggio, di cercare di capire cosa significa convivere con il terrore ogni giorno, o cosa accade quando uomini e donne normali annunciano al mondo che non si lasceranno intimidire, e che non permetteranno ai tiranni di avere l'ultima parola.

Dopo il suo viaggio, quando finalmente ci siamo incontrati di perso-

na, Chris mi ha detto che quel viaggio gli aveva cambiato la vita. Voleva farne un film, per far capire al mondo cosa accade quando un attore famoso - famoso e ingenuo, come Chris quando era andato a Santiago - visita un paese per salvare dei colleghi in pericolo e scopre che chi ha davvero bisogno di essere salvato è lui stesso, perché deve aprire gli occhi davanti alla realtà in cui la maggior parte degli uomini vive e muore. Abbiamo lavorato insieme al copione di questo film per un paio d'anni; anche se alla fine non è stato possibile realizzare questo pro-

getto, è stata un'esperienza che ci è servita a cementare la nostra amicizia.

C'erano due aspetti della sua personalità che mi hanno sempre colpito. Il primo era la sua tenerezza nei confronti dei bambini. Una volta, mentre ero in Texas per le prove di un mio spettacolo (Widows) Chris era venuto a Fort Worth con il suo piccolo aereo per discutere con me del copione.

A un certo punto a mio figlio Joaquín, che se ne stava a giocare scalo tra le poltrone del teatro, è entrato un chiodo nella pianta del piede.

Mi ricordo ancora come Chris - con le sue braccia e il suo corpo gigantesco - ha preso il piccolo Joaquín in braccio, ci ha accompagnati in ospedale ed è rimasto con il bambino fino a quando non siamo stati sicuri dello scampato pericolo. Ecco perché Chris era una persona speciale: per il forte contrasto tra la sua statura da colosso e la sua preoccupazione per le minuzie che riguardavano le persone fragili e vulnerabili.

L'altro tratto del suo carattere che ho sempre trovato molto affascinante era la sua vitalità implacabile, la sua audacia cocciuta. Davanti a ogni nuova sfida c'era da star sicuri che Chris l'avrebbe accettata al volo, senza curarsi dei problemi o delle prove da superare. Incarnava il lato migliore dello spirito pioniere americano, sempre in cerca di nuovi orizzonti. Ma ho sempre pensato - e gliel'ho detto in diverse occasioni - che Chris rappresentasse anche l'immagine dell'ingenuità americana, l'incapacità di vedersi mortali, l'eccessiva fiducia di chi crede che la volontà di un solo individuo sia capace di cambiare il corso degli eventi e il mondo.

L'ultima volta che abbiamo parlato a lungo è stato a New York, durante un evento organizzato da Vanessa Redgrave a favore di Sarajevo, all'inizio del 1995. In quell'occasione ha letto, se non ricordo male, una poesia di Neruda. Abbiamo parlato soprattutto del suo impegno a favore dell'ambiente e poi - ma la memoria potrebbe ingannarmi - mi ha parlato del piacere che gli dava andare a cavallo. Ci siamo ripromessi di vederci quell'estate.

Il resto della storia lo conoscono tutti: l'incidente alla fine di maggio e la paralisi - un essere umano così bello e libero intrappolato in un corpo che non risponde più ai comandi della mente. Tutti conoscono anche la lotta di Chris contro la morte che lo minacciava, condotta con la stessa ostinazione con cui aveva sfidato la sorte a Santiago quando si era

schierato a fianco degli attori oppressi del mio paese. Dopo l'incidente, il mondo ha ascoltato parole che io sapevo che Chris avrebbe pronunciato: ha detto che la sua non era una battaglia individuale, ma che riguardava tutta l'umanità. Che sapeva che la sua disgrazia e la sua enorme popolarità potevano essere utili per far sapere a tutti che c'era bisogno di finanziare la ricerca per scongiurare delle malattie fino ad oggi ritenute incurabili.

Poi la morte in cui non aveva mai creduto - e che non temeva - è arrivata anche per lui.

Se penso a Chris oggi, credo che sorriderrebbe - non ho neanche accennato al suo incredibile senso dell'umorismo - sapendo che la sua scomparsa fisica è avvenuta in un momento molto importante per la storia di questo paese. Tra poco ci saranno delle elezioni - credo che non ci sia bisogno di ricordarlo - in cui il popolo americano dovrà decidere se vuole essere ancora governato da un presidente che a causa del suo fanatismo religioso ha proibito la ricerca sulle cellule staminali - proprio quel tipo di ricerca che probabilmente un giorno potrebbe ridare speranza a molte persone che soffrono della stessa malattia di Chris. Sono elezioni in cui John Kerry - anche lui amico di Christopher Reeve - ha parlato di una rinascita della scienza in America, di una ricerca libera dai pregiudizi e dalle pressioni delle lobby conservatrici. L'importanza di questa scelta è stata tragicamente sottolineata dalla scomparsa dell'uomo che è stato Superman - un avvenimento che potrebbe influire sulle elezioni.

Quando lavoravamo insieme nel suo appartamento di New York o nella casa in cui viveva con Dana, a Williamstown, Chris si faceva raccontare delle storie della tradizione ispanica. Se adesso lui fosse qui, gli racconterei la storia del Cid, il guerriero spagnolo che vinse la sua ultima battaglia da morto; i suoi compagni di lotta misero il suo corpo privo di vita su un cavallo e lo mandarono a combattere, e così facendo terrorizzarono il nemico. Credo che il mio amico sarebbe fiero di pensare che anche la sua morte gli ha dato un'ultima possibilità di essere un eroe. Credo che sarebbe stato felice di sapere che, nonostante la sua morte, sta facendo molto di più per l'umanità di quanto non abbia fatto lo stesso Superman, quel superuomo che Chris ha superato in grandezza ogni giorno e ogni notte della sua difficile e meravigliosa esistenza quotidiana.

Traduzione di Sara Bari



La transizione verso una Cuba democratica

FERDINANDO TARGETTI

L'economia cubana può essere interpretata, sia nel breve che nel lungo periodo, in termini di ciclo politico. Il governo persegue due obiettivi contraddittori: da un lato deve mantenere il controllo sociale, che vuol dire, nella sua logica, centralizzazione statale dell'economia, nella convinzione, forse fondata, che maggiore libertà economica si tradurrebbe a Cuba, diversamente che in Cina, in una pronta richiesta di maggiori diritti civili e politici; dall'altro deve consentire una certa crescita dei redditi che comporta maggiore iniziativa individuale e quindi libertà economica. L'economia cubana ha sempre proceduto con fasi di accentramento statistico a cui hanno fatto seguito timide fasi di liberalizzazione. Il risultato netto è assai deludente, perché lo statalismo produce consistenti perdite allocative e le aperture, pur necessarie come lo sviluppo turistico e la conseguente dollarizzazione, producono consistenti ingiustizie sociali. Le legislazioni si accavallano generando una situazione caotica.

Esempi di pessima allocazione di risorse da una legislazione vincolistica sono numerosi. Chi offre in affitto una camera insieme alla colazione è soggetto all'ispezione di funzionari che controllano se il numero delle uova cucinate è uguale a quello delle uova acquistate al mercato ufficiale. Le leggi cubane ammettono la proprietà della casa e dei veicoli immatricolati dopo la rivoluzione, ma la vendita di questi beni ad altri cittadini è vietata (devono essere venduti allo stato); per potersi trasferire l'un l'altro la proprietà di una abitazione i cubani, in certe circostanze, arrivano a sposarsi, intestare la casa all'acquirente-finto-coniuge, a divorziare (il divorzio è quasi immediato e costa circa sei dollari) con divisione di beni e a realizzare così il "negocio". Si può ben immaginare quale enorme spreco di risorse il Paese è costretto a subire: il governo spreca risorse per mantenere un enorme apparato pubblico e di polizia (un poliziotto "specializzato", ad esempio quello in motocicletta, guadagna più di un medico), i cittadini sprecano tempo e ingegno per aggirare i divieti. E intanto germoglia un'economia nera che produce una classe di gente relativamente più agiata.

Da qualche mese si sta assistendo ad una fase di accentramento e limitazioni addirittura crescenti nei confronti di una iniziativa privata quasi inesistente e sempre al limite dell'illegalità. Dal punto di vista sociale la situazione alimentare e abitativa è molto precaria ed è percepita come ancora peggiore di quella precedente al "periodo special" (che inizia con la fine dell'Urss e dell'aiuto sovietico). I prodotti alimentari peraltro si trovano se si pagano in dollari. Questo accentua il divario di benessere tra i ceti che guadagnano in dollari e quelli che guadagnano in pesos. Chi guadagna in dollari peraltro o è un lavoratore nel turismo, che accede a questo settore privilegiato solo percorrendo una strada che comporta un vaglio di fedeltà politica, o chi opera nel mercato nero o chi ha avuto la fortuna di un'assegnazione post-rivoluzionaria di una casa di maggiori dimensioni rispetto alle sue necessità e che può affittare: accedi al benessere se hai fedeltà, furbizia o fortuna, che non sono criteri per un'ottima allocazione in un sistema con obiettivi di giustizia sociale.

Se da un lato si assiste ad un inasprimento sul fronte delle riforme economiche, dall'altro si assiste a qualche distensione sul fronte umanitario. Alla fine di luglio di quest'anno il regime ha trasformato, per sette dei 75 dissidenti incarcerati l'aprile 2003, la detenzione in arresto domiciliare per motivi di salute. Su questo giornale un nutrito gruppo di economisti italiani, tra i quali chi scrive, avevano rivolto l'estate scorsa un appello al governo cubano per la liberazione di due economisti incarcerati: Marta Beatriz Roque e Oscar Espinosa Chepe. La prima ha ottenuto il mese scorso gli arresti domiciliari, il secondo, seppur gravemente malato, no. Quale sia la logica non è dato sapere. Forse il secondo è più colpevole degli altri perché era stato uno dei fondatori del Partito comunista cubano o forse più pericoloso degli altri perché le sue denunce non erano ideologiche, ma si basavano su dati socio-economici oggettivi, tratti dalle stesse statistiche ufficiali o forse egli fa parte di un pacchetto destinato ad essere oggetto di benevolenza in futuro quando dovesse essere politicamente conveniente al regime presentare un volto più umanitario. Settimana scorsa la polizia cubana ha sgombrato (senza violenza) un gruppo di mogli e madri di dissidenti in carcere che da due giorni stavano facendo un sit in sulla Piazza della Rivoluzione dell'Avana per la scarcerazione di un prigioniero politico malato, Angel Moya condannato a

vent'anni.

Un altro fattore economico potrà, sotto certe condizioni, rivestire un ruolo rilevante nel prossimo futuro cubano: il petrolio. Dopo il referendum vinto da Chavez, Castro ha tirato un sospiro di sollievo, perché il mutamento di governo in Venezuela avrebbe comportato un notevole peggioramento della bolletta petrolifera per il leader cubano. Ma c'è di più: nel golfo del Messico vicino alle coste cubane sono stati scoperti dei giacimenti petroliferi sottomarini. Bisognerà tuttavia vedere se questo petrolio è di qualità sufficientemente elevata da giustificare i rilevanti costi di estrazione sottomarina, in un orizzonte temporale entro il quale il prezzo internazionale del greggio potrà scendere sotto gli attuali valori che oscillano intorno ai 50 dollari al barile. Sembra che la società spagnola Repsol per ora non lo consideri di tale qualità. Se questa estrazione dovesse invece essere profittevole gli effetti sull'economia cubana non è detto tuttavia che saranno positivi. Da un lato infatti sarebbe una boccata di ossigeno per un'economia i cui settori trainanti mostrano gravi problemi. L'industria saccharifera cubana è così precaria che sarebbe finanziariamente conveniente chiuderla (dato che l'apparato produttivo non è in grado di soddisfare la domanda, Cuba importa a prezzi alti per riesportare a prezzi più bassi per onorare contratti a lungo termine). Il rum cubano,

sebbene ottimo, subisce una crescente concorrenza da parte di un gran numero di paesi caraibici. L'industria del tabacco risente negativamente della campagna contro il fumo. Il turismo regge, ma presenta gravi strozzature di offerta: se si eliminasse il blocco americano al turismo è stato calcolato che dopo un paio d'anni ci sarebbe un deficit d'offerta di qualche milione di posti. D'altro lato però i proventi petroliferi potrebbero consentire al governo di non intraprendere quelle misure di liberalizzazione nella piccola impresa, nel commercio e nei servizi, senza le quali l'economia cubana resterà intrappolata nelle sue contraddizioni.

Com'è noto le sorti di Cuba vanno sempre lette con un'ottica cubana e americana. Anche nei confronti di Cuba l'amministrazione Bush manifesta quel misto di incompetenza ed arroganza che ha dimostrato nella vicenda irachena: essa ha varato poco tempo fa un piano di 450 pagine nel quale viene tracciato il programma di transizione alla democrazia dell'Isola. Una dimostrazione dell'ignoranza degli estensori del progetto si può rinvenire nel capitolo in cui essi prospettano la vaccinazione in massa dei bambini cubani, dimostrando di non sapere che questi non hanno questa necessità, perché soddisfatta dal servizio sanitario cubano. Gli Stati Uniti hanno sempre pensato che i problemi dell'Isola si risolvono a Washington e questa era anche l'opinione di una gran parte della borghesia cubana prerivoluzionaria emigrata in Florida. Bush è il prosecutore di questa mentalità imperiale, sempre più anacronistica, forse anche agli occhi delle nuove generazioni di emigranti cubani a Miami. Questi ultimi infatti emigrano negli Stati Uniti più per ragioni economiche che non politiche. Si spiega così la rabbiosa reazione della comunità cubana di Miami alle misure di restrizione varate quest'anno da Bush contro Cuba: riduzione dei limiti di spesa dei viaggi degli immigrati e soprattutto riduzione dei limiti delle rimesse degli immigrati (importantissima fonte di valuta per il Paese, se si pensi che i cubani sono 11 milioni e gli emigrati sono circa 3,5).

La transizione ad una Cuba democratica deve avvenire senza l'intromissione americana. È possibile: se Kerry dovesse vincere e dovesse sostenere la linea politica che nel Congresso è rappresentata da Nader Cout, repubblicano, o Christopher Dodd, democratico, che sono entrambi favorevoli all'eliminazione del "bloqueo"; se, con la scomparsa di Fidel, il regime non producessimo molteplici aspiranti leader in lotta per la successione al potere; se il regime capisse che conviene aprire all'opposizione interna, come le forze politiche riunite nell'Arco Progressista o nel Movimento Cristiano di Liberazione del Projecto Varela (che ora vengono invece delegati dal governo come grouscolli), i quali prospettano, seppur con modalità e toni diversi fra loro, una fase costituente alla quale siano chiamati a partecipare i cubani di tutte le idee politiche: fedelista, democratici, socialisti e cattolici. È possibile invece che queste condizioni non si verifichino e che gli americani si sentano in diritto di intervenire se all'interno del governo o tra il regime e il popolo si dovessero creare, con la scomparsa di Castro, delle fratture gravi. Il compito delle forze politiche europee dovrebbe essere quello di operare affinché gli eventi seguano il primo corso.

L'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma


 Certificato n. 4947 del 25/11/2003

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanatone, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Litosud Via Carlo Pisentini 130 - Roma
Ed. Telespampa Sud S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
02 24424550

La tiratura de l'Unità del 18 ottobre è stata di 130.268 copie